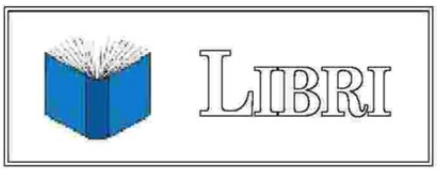
IL FOGLIO

Da una parte "gretini", "bamboccioni", "schizzinosi", "choosy", "sdraiati". Dall'altra i "boomers", una generazione la cui principale utopia è ormai quella di andare in pensione il prima possibile e per questo vota con entusiasmo chi promette Quota 100, ma che d'altra parte proprio con quelle pensioni mantiene figli e nipoti sempre più in difficoltà a trovare impiego e a mettere su una famiglia stabile. Insomma, gli "anziani". Salvo che la Società italiana di gerontologia e geriatria certifica che ormai si diventa "anziani" a settantacinque anni. "A quanto pare i vari miglioramenti delle condizioni di vita renderebbero oggi le persone di quell'età equivalenti per forza fisica a una persona di cinquantacinque anni nel 1980". "L'aspettativa di vita di 79 anni per gli uomini e 84 per le donne ha spostato in avanti le lancette delle fasi della vita. Si è così bambini fino ai 15 anni (mentre fino agli anni Sessanta-Settanta lo si era fino a 11), giovani dai 16 ai 24 anni, ma giovani adulti" (fascia d'età prima inesistente, dato che a 25 anni si era considerati adulti e lo si restava fino ai 60, età in cui cominciava la vecchiaia) dai 25 ai 34 anni. Oggi si diventa adulti a 35 anni e lo si resta fino a 54 (si passa poi ai tardo adulti, ai giovani anziani) dai 65 ai 74 anni, anziani dai 75 agli 84 e infine grandi anziani dagli 85 in poi".



Giovanni Floris

L'ALLEANZA

Solferino, 288 pp., 18 euro

Non è così solo in Italia, e un po' tutto il mondo è alle prese con le convulsioni di una nuova età tecnologica e liquida in cui le nuove generazioni hanno più *know how* degli anziani, ma allo stesso tempo trovano le occasioni di mobilità sociale bloccate dalle blindature che gli anziani hanno potuto imporre grazie ai meccanismi di ère passate. Ma in Italia è peggio, perché questo scontro si unisce a mali strutturali più antichi. Da un paese dove il disagio si traduce anche in grave denatalità se ne vanno ormai in quantità i giovani, ma paradossalmente, "beffa che si aggiunge al danno, da qualche anno assistiamo anche alla fuga dei nonni. Anzi, vediamo il mondo litigarsi i nostri anziani a suon di ribassi fiscali. Pensionati che si trasferiscono a vivere in Portogallo, in Tunisia, in Bulgaria, attratti da tassazioni vantaggiose: lì vivono, lì consumano, lì spendono".

"Solo noi potevamo riuscire nell'impresa", è l'amaro commento di Floris. "Siamo un paese che pensa solo ai più vecchi, organizzato per loro e per le loro necessità e da loro retto quasi per intero. Ma scappano pure loro. Noi al mondo offriamo in contemporanea il cervello dei giovani e il reddito degli anziani". Insomma, "qualcosa ci sfugge, è evidente". Ma proprio per rintracciare le fila del problema Floris si basa su una ricerca di dati imponente, integrata da una quantità altrettanto imponente di testimonianze. Anche personali.

La "giovanissima figlia di amici incastrata in una tavolata di adulti" che alla domanda su quale fosse il social più in voga tra i ragazzi della sua età risponde secca "quello dove ancora non siete arrivati voi" può essere un simbolo di questa incipiente guerra generazionale: allo stesso modo della nonna che nel film di Mattia Torre "Figli" di fronte alle rimostranze "la vostra generazione si è mangiato tutto!" minaccia la mobilitazione di "una forza silenziosa e tranquilla", "ogni 100 giovani ci sono 165 anziani", per minacciare greve di "fare il culo a tutti". Ma anche l'esperienza della convivenza durante il Covid secondo Floris dimostra che in realtà il dialogo è possibile. E una grande alleanza tra generazioni per cambiare le cose più necessaria che mai. *(Maurizio Stefanini)*